

IN BREVE

Boncompagni compie 70 anni

Roma. "Boncompagni (nella foto) compie 70 anni? Non può essere, è un falso storico. Credo che ne compia 55 ma Gianni si fa crescere gli anni per sembrare più regista di quel che è e perché, a differenza di tutti noi che gli anni ce li diminuiamo, lui se li aumenta per fare l'anticonformista". Renzo Arbore invia con una battuta gli auguri a Gianni Boncompagni, amico e compagno di avventure radiofoniche di successo in radio, che domani compirà 70 anni.

«Il mio augurio - dice - è che finalmente Gianni diventi serio e dica la verità sulla sua età. Rifare un programma insieme? Perché no, la vita comincia anche a 70 anni. Ma a Gianni voglio mandare un'invocazione come augurio per il suo compleanno: "Vieni avanti, aretino!"».



È morto Fagiolo dell'Arco

Roma. Il barocco, in particolare quello romano, e l'arte moderna, con specifica attenzione a De Chirico, ma anche alla cosiddetta Scuola Romana sono stati gli interessi principali della intensa attività di studioso di Maurizio Fagiolo dell'Arco, scomparso ieri, mentre al Palazzo delle Esposizioni è ancora in corso la mostra da lui ideata "Arte, Cronaca e cultura dal Neorealismo alla Dolce Vita".

Pavarotti in dubbio al Met

New York. Luciano Pavarotti continua a tenere New York col fiato sospeso e con ogni probabilità deciderà solo all'ultimo momento se presentarsi al Metropolitan per una "Tosca" che potrebbe segnare il suo addio artistico alla città d'adozione.

Se Pavarotti darà forfait, è pronto al debutto il giovane talento della Scala Salvatore Licitra, fatto arrivare in gran fretta dall'Europa.

"Cats" chiude dopo 21 anni

Londra. Cala il sipario per l'ultima volta su "Cats", il musical di maggiore successo di Andrew Lloyd Webber: dopo 21 anni, novemila repliche e otto milioni di spettatori, lo spettacolo si congeda oggi dal New London Theatre di Londra dove aveva debuttato l'11 maggio del 1981. L'ultima rappresentazione è a invito, ma per londinesi e turisti è stato allestito un grande schermo a Covent Garden.

Tom Cruise sarà Welles-bis

Los Angeles. Tom Cruise sulle orme di Orson Welles. L'attore americano sta preparando una nuova versione di "La guerra dei mondi", film tratto dal romanzo scritto da Herbert G. Wells nel 1898 sull'invasione dei marziani. Il film è in produzione per l'anno prossimo per la Cruise/Wagner Prods., la casa cinematografica del protagonista di "Mission Impossible", e Cruise dovrebbe interpretare il ruolo del protagonista.

Il Festivalbar parte da Napoli

Roma. Sarà Piazza Plebiscito a Napoli, e non la romana Piazza San Giovanni, lo scenario d'eccezione del gala di apertura della 39/ma edizione del Festivalbar, in programma il 26 maggio e in onda su Italia 1 il giorno successivo alle 21.

Omaggio a Michele Placido

Ancona. È dedicato a Michele Placido, protagonista de "La Piovra" e di "Padre Pio", l'omaggio al personaggio dello spettacolo tributato dalla sesta edizione del Premio della critica cinematografica e televisiva Castelli dell'Alta Marca anconetana, in programma a Precicchie di Fabriano dal 27 al 30 giugno.

A Genova Marcel Beyer, il giovane e sorprendente autore di "Pipistrelli". Non a caso premio Heinrich Böll

Il nazismo nella carne

La tragedia vista da un occhio bambino

Beyer sarà domani a Genova per gli "Incontri letterari" del Ducale con la nuova narrativa tedesca. Nella sua opera lo spaccato tagliente del Terzo Reich, vissuto a posteriori come un'implacabile tragedia della fanciullezza

Dopo quello di martedì scorso con il poeta Durs Grünbein, domani secondo incontro con la letteratura tedesca a Palazzo Ducale di Genova. Questa volta l'appuntamento è con Marcel Beyer, l'autore di "Pipistrelli", il romanzo con cui lo scorso anno ha vinto il prestigioso premio Heinrich Böll.

Ad introdurre e intervistare il giovane e apprezzatissimo autore tedesco sarà il critico Giorgio Bertone. L'appuntamento è fissato per le 18,30 nella sala del Camino di Palazzo Ducale (piazza Matteotti 5).

GIORGIO BERTONE

C'è una ragione in più, per noi italiani, per apprezzare il romanzo di Marcel Beyer, "Pipistrelli" (1995; in Italia per Einaudi) ora insignito del maggior premio tedesco, l'"Heinrich Böll". La ragione sta nel rapporto tra il tema, la trama e l'età anagrafica dell'autore. La storia è tutta ambientata negli ultimi mesi del nazismo, nel cuore di Berlino, anzi dei bunker in cui il Führer e i suoi generali chiudono per sempre la loro tragedia ma non quella di chi resta.



Marcel Beyer, 37 anni

Ebbene, non è facile in Italia e in Europa reperire un autore della classe di Beyer (1965; dunque trentenne all'epoca del suo capolavoro) che si sia concentrato su un episodio della seconda guerra mondiale, e non certo tra quelli secondari. Possono esserci stati film o telefilm più o meno pasticciati, qualche racconto, ma in un romanzo intero innervato sulla storia più recente e più bruciante, che non sia frutto della penna delle generazioni passate, è davvero difficile imbattersi. Forse proprio perché la difficoltà enorme e

insormontabile per i più, è trovare un taglio adatto, non futile, né parodico, ma nemmeno stereotipatamente enfatico nel riproporre la tragedia.

Beyer c'è riuscito. Come? S'è inventato la storia di un ingegnere del suono, Herrmann Kamau, che fa ricerche sui rumori, i suoni, le voci umane, sugli effetti della voce registrata su disco o - novità del tempo - su magnetofono; sugli effetti della voce nei discorsi ufficiali dei gerarchi nazisti davanti alle masse. Finirà nel bunker di Hitler con un apparecchio radio che riceve dal fronte, e infine diventerà l'aiutante dell'ultimo medico personale del Führer.

Ma c'è una seconda voce narrante: Helga, la primogenita dei sei figli di Joseph Goebbels, che ha assegnato a Kamau il compito di aiutare e accompagnare tutta la famiglia negli ultimi travolgenti tempi. Tutti i sei bambini saranno sterminati dopo il suicidio di Hitler, prima che dalle bombe, in maniera violenta (veleno?) dalle mani di un attendente di Goebbels.



Un discorso del Führer nel classico scenario di folla e di passivo consenso

Dunque i punti di vista sono due: quello di uno scienziato ossessionato da una visione del concreto sensibile sotto la specie unica del suono e quello dei bambini: «Arrivano gattini portandosi dietro gli animali e le coperte. Che bel calduccio a stare tutti insieme, un groviglio di braccia e gambe. Holde piange e le sue lacrime mi bagnano la manica della camicia da notte. Non abbiate paura. Il Führer sconfiggerà i nemici. Per questo fuori sparano così forte».

Insomma, s'è capito, la soluzione della difficile impresa di riscrivere una pagina "intoccabile" e "inguardabile" della storia umana, sta nell'aver colto fatti e personaggi di striscio, da un'angolatura particolare e minore.

Beyer è passato non dalla porta o dalla finestra, ma da una piccola botola del pavimento, ha visto le cose rasoterra, anzi le ha ascoltate col corpo. Il corpo sensibile ai

suoni, il corpo dei bambini. È riuscito così, incredibilmente, a evitare tutti i rischi; e, grazie a una prosa implacabile e tesa, a restituirci un ritratto inedito dell'orrore e della catastrofe del Terzo Reich tagliente fino a incidere la carne.

"La guerra infinita" è il titolo del nuovo libro di Giulietto Chiesa e del dibattito domani a Genova a Palazzo San Giorgio

L'Impero contro l'Asse del Male

Ovvero: far fuori la Cina (nel 2017)

PAOLO BATTIFORA



Giulietto Chiesa, giornalista e saggista

Organizzato da "Laboratorio di democrazia: culture e saperi contro le disuguaglianze", domani a Palazzo San Giorgio a Genova (ore 17, via della Mercanzia 2) verrà presentato il libro di Giulietto Chiesa "La guerra infinita" (Feltrinelli, pag. 177, € 9,00). Condurrà il dibattito il vice-direttore del Secolo XIX Mario Paternostro, intervengono don Antonio Balletto, Silvio Ferrari e Stefano Monti Bragadin.

Tenetelo bene a mente il 2017 perché sarà l'anno cruciale della resa dei conti. Se l'indicazione proviene da un documento del Pentagono a firma Donald Rumsfeld, attuale segretario di stato alla Difesa, non è proprio il caso di sottovalutarne la portata. Fonte delle preoccupazioni americane è la Cina, il cui sviluppo demografico, economico, tecnologico e militare verrebbe a costituire, presumibilmente nell'arco di una quindicina d'anni, una temibile e intollerabile minaccia allo strapotere di quella "super-società globale", per usare il termine coniato da Aleksandr Zinoviev, di cui gli Stati Uniti starebbero anticipando alcuni tratti essenziali.

Un Impero, quello americano, la cui sovranità starebbe estendendosi a livello planetario, cooptando sul ponte di comando tutti quei poteri forti dell'era del liberismo e della globalizzazione ben decisi a perseguire e consolidare i propri interessi di casta privilegiata, in un mondo dove metà dell'umanità vive - o

meglio crepa - con due dollari al giorno.

Crollato il comunismo c'è un vuoto un po' di tempo, ma ripresasi dalla sorpresa per l'inaspettato e repentino risultato l'America ha finalmente potuto "percepire la vertigine del potere vero, quello che non conosce confini e limitazioni", indice di quella fine della storia, enfaticamente annunciata da Fukuyama, che sancirebbe il definitivo trionfo del modello capitalistico e del pensiero unico.

È questo il cupo scenario politico mondiale evocato da Giulietto Chiesa, corrispondente da Mosca per lunghi anni e giornalista senza peli sulla lingua. Con l'11 settembre, è la tesi dell'autore de "La guerra infinita", sarebbe iniziata una guerra inedita, illimitata, senza regole (si pensi soltanto all'istituzione da parte di Bush di tribunali militari speciali e alle condizioni detentive a Guantanamo Bay), di problematica definizione, in cui l'Afghanistan costituirebbe "solo la prima battaglia di una lunga guerra, una sfida lanciata al più debole e più remoto

dei centri del terrorismo" (Henry Kissinger).

Insomma una "superwar" contro il cosiddetto "asse del Male", con Iran, Irak e Corea del Nord quali obiettivi da colpire prioritariamente, il cui inconfessabile scopo mirebbe a "continuare la globalizzazione americana, costi quel che costi" e a "permettere al turbocapitalismo di avanzare indisturbato" (Edward Luttwak); non quindi uno scontro di civiltà, come vorrebbe Huntington, tra Oriente e Occidente, Islam e cristianità, quanto piuttosto una spietata lotta, con l'incubo cinese a profilarsi sullo sfondo, "tra la nuova élite della super-società globale nascente e il resto del mondo". Il tutto, ovviamente, nell'indifferenza per i più elementari diritti di qualche miliardo di esseri umani e per qualsivoglia monito sullo sviluppo sostenibile e l'equilibrio ambientale.

Attraverso una lucida e argomentata analisi geo-politica della situazione mondiale, Giulietto Chiesa lancia un virulento atto d'accusa nei confronti della potenza americana,

evidenziando i molti, troppi lati oscuri emersi in occasione e successivamente all'attentato alle Twin Towers. Sarcastico nei confronti dei "valletti servizievoli" - leggi Blair e Berlusconi - dell'Europa, durissimo verso il mondo del giornalismo, accusato senza giri di parole di servilismo e conformismo al potere ("il sistema mediatico mondiale è diventato uno stormo di B-52"), critico su una demonizzazione di bin Laden funzionale a distogliere l'attenzione mediatica da altri ambiti, il buffuto giornalista scrive pagine di fuoco grondanti indignazione morale e inviti all'uso critico del pensiero.

Se rasenta l'incoscienza "indulgere in speranze di providenziali correzioni del corso già imboccato", è doveroso, per Chiesa, adoperarsi per evitare la catastrofe e credere che "un altro mondo è possibile". Una difficile speranza, perché "non è scritto in nessun grande libro dei Conti Finali che chi sta dalla parte della ragione debba vincere, prima o poi".

IL FEUILLETON NOIR «Ricordati, è una banda di kosovari!»

Cuore di mamma

MARCO VALLARINO

Come da copione, l'idea era piaciuta a tutti. Nonostante la generale paura degli aghi e gli svenimenti alla vista del sangue, quasi nessuno si era tirato indietro pur di dimostrare quanto fosse generoso e coraggioso. La stessa azienda che aveva sponsorizzato e organizzato l'evento, ne avrebbe ricavato una pubblicità delle migliori.

Dei trenta dipendenti soltanto sette erano mancati all'appello, ma gli altri ventitré si erano preoccupati di portarsi appresso amici e parenti. Bruno, ambizioso neolaureato in carriera, si

era fatto accompagnare dalla madre Elvira che, arrivata ormai alla soglia dei cinquant'anni, vedeva la donazione come una buona occasione per dimostrare a tutti di essere ancora in piena forma. Bilancio: più di quaranta sacche di sangue, l'infermiera e i medici incaricati del prelievo dispensarono sorrisi a iosa, e chi di dovere si preoccupò di consegnare i risultati delle analisi (gratuite) a tutti i donatori.

Qualcuno andò in paranoia per il colesterolo, qualcun altro per le transaminasi, ma la soddisfazione fu generale. Arrivederci tra tre mesi, dissero i medici, alla prossima donazione. Arrivederci a do-

mani, disse il direttore dopo aver esaminato le analisi della signora Elvira. Sopraffatta dallo strapotere e dalle donazioni della mafia del nord, la direzione dell'ospedale aveva messo da parte la legge sulla privacy, per permettere agli uomini del signor Marcello di dare un senso più concreto alla tanto celebrata "Giornata del donatore".

Bruno aveva ricevuto la loro visita in ufficio, tre piani sotto quello del direttore. Li aveva ascoltati con attenzione, continuando a annuire senza la minima esitazione, conscio che si trattava della sua grande occasione. Quando gli uomini se ne erano

andati, lasciandolo di nuovo solo con le sue scartoffie, Bruno aveva sorriso.

Domenica 12 maggio, Elvira è contentissima che il figlio, per celebrare degnamente la festa della mamma, la porti a mangiare fuori, in un delizioso ristorante immerso nel verde della campagna, lontano dal caos della città e dallo squallore del suo appartamento. Madre e figlio sono una coppia ben assortita, ridono, scherzano, mangiano e bevono di gusto. Gli uomini del direttore li osservano attenti da un tavolo poco lontano, scambiando occhiate d'intesa con l'ambizioso neolaureato più in carriera che mai. Al termine del pranzo, Bruno consegna il suo regalo alla madre, un bel bracciale d'oro con l'incisione: "Grazie di tutto" all'interno. Elvira si commuove e quasi scoppia a piangere. «Bruno, sei un

bravo ragazzo!» esclama. Lo bacia e lo abbraccia con tutto l'affetto, poi aggiunge: «Oh Bruno, come farei senza di te?».

La donna è così contenta che, nel viaggio di ritorno, non fa caso alla strada, diversa da quella dell'andata. Completamente indovata. Non si accorge nemmeno della macchina che li segue, curva dopo curva, nel folto della campagna finché «Perché ci siamo fermati?» chiede Elvira, più sorpresa che preoccupata. «Scendi» dice Bruno per tutta risposta. Sempre più stupita, la donna obbedisce. Il fazzoletto impregnato di cloroformio che le viene premuto sulla bocca è l'ultima cosa che vede prima che il suo destino si compia. Gli uomini la ficano nel bagagliaio della macchina e, prima di ripartire, ammiccano a Bruno: «Bravo ragazzo! il direttore

saprà come ripagarti. Ti ricordi cosa devi dire?». «Mia madre è stata rapita da una banda di albanesi». «Kosovari, porca miseria! una banda di kosovari, ricordatelo! Non ci sono albanesi da queste parti». Bruno annuisce convinto, mentre gli uomini salgono in macchina e ripartono verso la clinica molto privata dove la signora Elvira troverà la sua pace.

La moglie del direttore è gravemente malata. L'unica possibilità di salvarla la vita è un trapianto di cuore e polmoni. Ma lista di attesa è troppo lunga. Meglio prendere una scorciatoia. Del resto, non è forse vero che ogni madre darebbe la vita (e il cuore e i polmoni) per il proprio figlio? Bruno sorride e inizia a programmare i festeggiamenti dell'agognata promozione. Adesso solo due piani lo separano dall'empireo del direttore.